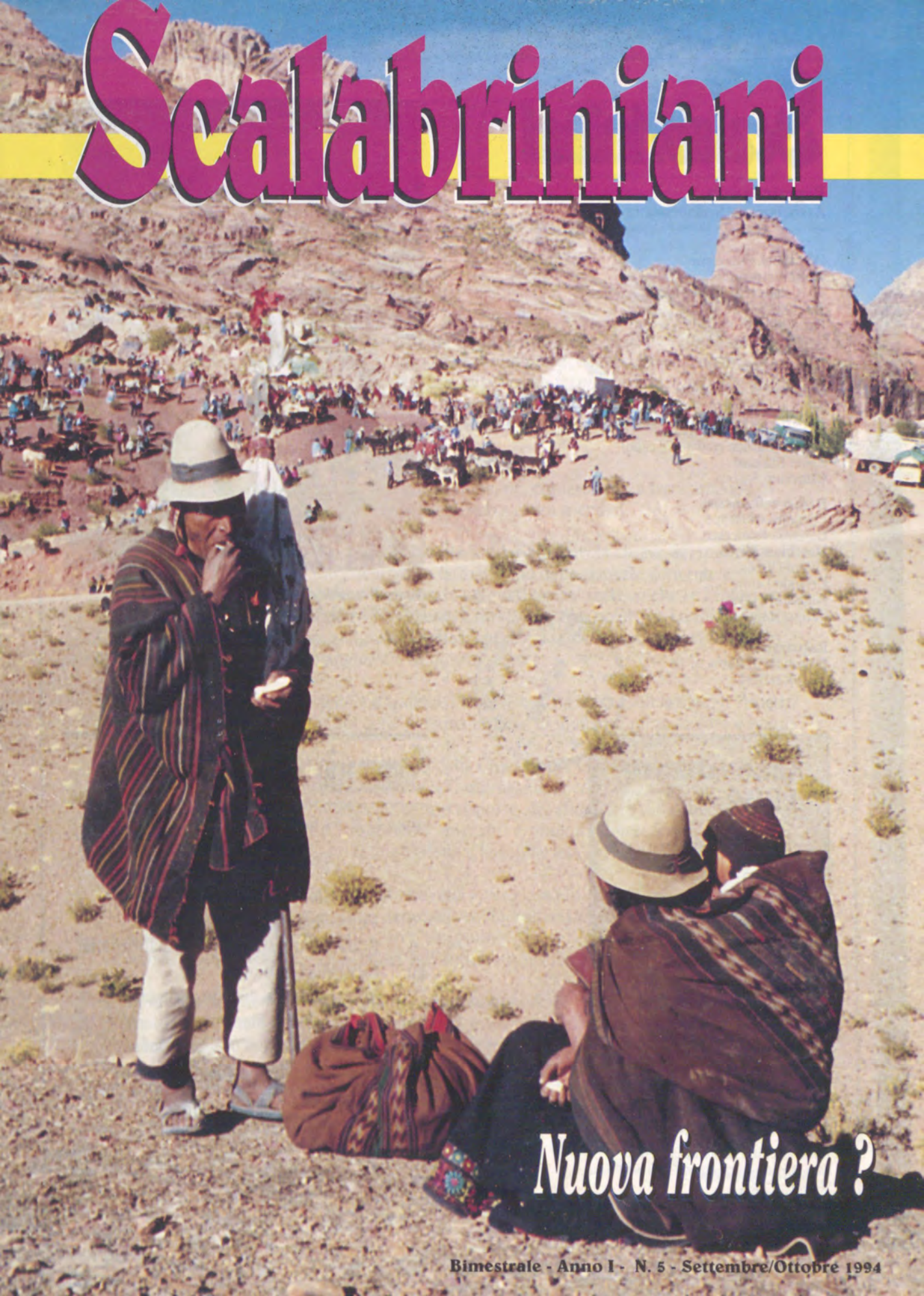


Scalabriniani

A large crowd of people is gathered in a desert valley, with rocky mountains in the background. The scene is captured from a high angle, showing the vastness of the landscape and the density of the gathering. The people are scattered across the valley floor, some standing and some sitting. The mountains are rugged and reddish-brown, contrasting with the clear blue sky. The overall atmosphere is one of a significant event or festival in a remote, arid location.

Nuova frontiera ?

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

**Direzione, redazione
amministrazione:**

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma
Tel. (06) 581.27.41
Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)
Elena Nazzaro
Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Corradin Giuseppe
Geremia Francesco
Marchiori Eliseo
Milani Olmes
Orlando Leone
Patassini Fulvio
Serena Italo

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994



ABBONAMENTO 1994

c.c.p. n. 44469005

ITALIA

Ordinario	25.000
Sostenitore	50.000

ESTERO

Via terra	30.000
Via aerea	40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Settembre 1994



*Nuova frontiera scalabriniana in Bolivia?
(servizio a pag. 6)*

Sommario

Anno I - N. 5 - Settembre-Ottobre 1994

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Bolivia: nuova frontiera scalabriniana?
- 10 Australia ieri e oggi
- 13 Sulle frontiere della propria cultura
- 14 Santos: Stella Maris
- 16 Bassano: nozze d'oro sacerdotali
- 18 Hamilton: Parrocchia di All Souls
- 20 Paraguay: gli Indios a scuola
- 21 Cronaca
- 26 Dalle altre nostre famiglie
- 28 Pionieri: Mons. Massimo Rinaldi
- 31 Ricordiamo i nostri morti



Alle soglie di un nuovo secolo il fenomeno migratorio coinvolge e interroga l'umanità intera. E' una vera sfida. Governi e organizzazioni politiche, sociali e caritative, si preoccupano, soprattutto quando si tratta di porre un freno allo stesso fenomeno o di mascherare i movimenti di avversione indiscriminata che appaiono qua e là, all'apparenza in forma isolata, ma che esprimono quel senso xenofobo che portiamo dentro di noi.

La chiesa non è priva di questa preoccupazione, né, confessiamolo francamente, di qualche segno negativo che si manifesta pure tra i suoi membri.

La necessità di crescere e di maturare nella solidarietà, parola chiave dei messaggi di Giovanni Paolo II, urge più che mai. Di fatto ci sono delle risposte concrete e immediate all'appello del Papa. Ne siamo testimoni un po' tutti, anche se l'interesse dei mezzi di comunicazione troppo spesso è diretto ad altri obiettivi. Le iniziative di istituzioni, congregazioni religiose, Caritas, operatori laici, ecc... sono un florilegio che mette la Chiesa all'avanguardia in questo settore.

E' l'impegno che rende visibile e traduce l'obiettivo della stessa solidarietà: il rispetto e la salvaguardia della dignità della persona umana, di qualsiasi razza, colore e lingua.

I Missionari di San Carlo, per mandato della Chiesa e del loro venerabile Fondatore, da 107 anni (il prossimo 28 novembre la Congregazione celebra un nuovo anniversario della sua fondazione) hanno risposto alla sfida. Una sfida che si fa più pressante quando, da tutti i continenti, migranti e rifugiati, chiese locali e organizzazioni, interpellano la comunione e la solidarietà scalabriniana.

Come ai tempi dello Scalabrini, anche oggi è vero che i migranti sono vittime di quella ingiustizia che dobbiamo denunciare. Ma è altrettanto vero che, essendo il volto di Cristo migrante e pellegrino, essi sono e devono essere i messaggeri della nuova evangelizzazione e portatori dell'annuncio pasquale.

In questo numero di "Scalabriniani" desideriamo offrire alcuni esempi di attività pastorali, intese a rispondere alle necessità umane e spirituali dei migranti e dei rifugiati e così contribuire ad aprire la strada per nuove frontiere.

L'appello è rivolto soprattutto a quanti intendono condividere con i missionari le sfide del mondo migratorio. Come spesso diciamo e crediamo: quanto più saremo vicini ai fratelli migranti, tanto più saremo vicini a Dio.

P. Lorenzo Bosa
Direttore



I missionari ci scrivono

DAL PARAGUAY:

Quando si perde la tramontana

Agriex è una grande multinazionale che coltiva a soia e frumento circa 80.000 ettari di terra. Alla sede centrale, ogni mese, alle 7.00 di sera, l'impegno di una visita del Missionario. Strada di terra battuta, 75 km da casa nostra. Da poco mi trovo alla missione di Los Cedrales e quel posto lo vidi di sfuggita dieci anni fa.

"Lo trovo, sì..." pensavo tra me lungo la strada. Arrivo col buio davanti a un grande cartello, AGRIEX, piantato in terra ad un bivio: nessuna luce, nessuna freccia. "Sarà più avanti, dietro la collina..." e prendo la destra, sbagliando. E' notte fonda e vado avanti in cerca di una apparizione di luce. Ma la strada si fa pessima, comincio a dubitare e a tremare. "Avanti sempre..." e mi faccio coraggio. "Se c'è un Dio per gli ubriachi, ci sarà anche per i missionari". Mi vedo perso. Decido di raggiungere una luce lontana, per sapere almeno dove mi trovo: è un lampione a gas, nel cortile di una casa di paraguayos. I cani non mi lasciano scendere dal "maggiolino"; ma finalmente un uomo con grande amabilità mi si avvicina. "Qui non è più Agriex, amico mio, ah! ah! L'hai già passata via da 20 km". Il cielo era pieno di lampi: meglio aspettare il

mattino e lasciar perdere la messa e anche la cena. La povera casa era strapiena. Un ragazzo, che dorme su un tavolato nell'aia, mi cede metà della sua coperta. Mi gratto dappertutto, ma prendo sonno presto, accompagnato dalla musica della pioggia scrosciante. Al primo chiarore riprendo il cammino, senza paura alcuna, malgrado la strada inzuppata e sdruciolevole come il sapone; solo un matto si sarebbe arrischiato a percorrerla. Solo grazie a Dio arrivai ad Agriex. Semplice: se quella sera avessi girato a sinistra, dopo soli 2 km sarei arrivato puntuale per la messa e avrei mantenuto l'impegno.

Ricordando P. Luigi Salvucci

Due anni fa era parroco alla chiesa San Giuseppe di Itaipù. Tipo intelligente e zelante per la causa dei migranti. La problematica sulle tre frontiere era il nostro discorso quotidiano e l'ansia del nostro ideale: siamo riusciti a riunire nella sua chiesa i tre vescovi delle tre città limitrofe: Ciudad del Este, Foz do Iguaçu e Puerto Iguaçu. Nella sala della riunione campeggiava uno slogan: "No hay fronteras sino límites" (non ci sono frontiere ma demarcazioni). La chiesa, in questa regione, deve dimostrare di essere meno nazionale e più cattolica, cioè universale. Ogni



Paraguay:
incontro pastorale
con tre vescovi, padri e
suore scalabriniane.
Primo a sinistra:
P. Luigi Salvucci;
in basso, a destra,
P. Giuseppe Corradin

rigidezza giuridica deve relativizzarsi; è l'uomo che deve essere valorizzato. Qui è in atto una nuova cultura umana, interetnica, dovuta anche alla presenza dominante di commercianti arabi, cinesi, coreani...

Ciudad del Este, con il suo mercato libero (porto franco), è l'attrazione per migliaia di turisti, che ogni giorno affollano i marciapiedi. Tutta gioventù che viene dall'interno e vive senza scuola e senza chiesa. Malavita e contrabbando sono un piattino di macedonia di fronte alla quantiera dei problemi della famiglia e della società, con 2.000 minori delinquenti sulla strada. E' questa l'avventura che ci sfida.

Quante volte ne ho parlato e discusso con P. Luigi. Poi venne trasferito a Guaporé, ma i suoi ideali, il suo cuore, i suoi pensieri erano a Foz; il corpo laggiù, nel Rio Grande, la mente quassù, in Paraguay, alle tre frontiere. Penso che anche questo abbia influito molto sulla sua psiche, tanto da fargli perdere la tramontana nello scontro frontale che gli fu fatale. Un anno fa, il 3 settembre 1993, lui morì sulla strada... io son quasi finito.

Ai giovani missionari del Centro studi getto un guanto: "Là sarà come a Hong Kong". Che Iddio ci aiuti a non perdere mai la tramontana, in tutti i sensi. Non aspettiamo il buio.

P. Giuseppe Corradin

DAL BRASILE

Carissimi, vi scrivo da Quitungo, in piena periferia di Rio de Janeiro, cioè in piena zona di missione "ad alto rischio".

La missione fu aperta alla fine degli anni '50, proprio per provvedere al fenomeno della migrazione interna. Ancora oggi intere famiglie giungono qui, soprattutto dallo stato del Ceará, e non trovando dove sistemarsi, in poche settimane costruiscono un nucleo di baracche: dopo pochi anni il nucleo è diventato una enorme "favela".

Nel 1993 ne è sorta una, chiamata "Guaiba" dal nome della strada che la circonda: si tratta di 400 famiglie a ridosso di una collina, presa letteralmente d'assalto. Le famiglie si sono organizzate, hanno costituito una associazione, ciascuna si è presa un fazzoletto di terra ove innalzare "a meia agua" o baracca. Sono riuscito ad avere sul cucuzzolo della collina l'ultimo pezzo di terra e là ho fatto la Cappella: Nostra Signora di Fatima. E' piccolissima ma bellissima, in posizione privilegiata: da lassù si vede l'oceano Atlantico



**Quitungo: cappella N. S. di Fatima
Al centro: P. Fulvio Patassini**

e l'aeroporto. Qui battezziamo, facciamo il catechismo ai bambini della favela, teniamo riunioni per quella gente e diciamo anche la Messa. Mi chiederete: ma perché non vengono alla nostra chiesa parrocchiale di S. Antonio, che dopo tutto non è molto lontana? E' che il popolo della favela vive come in un'isola, con un "potere parallelo", la vendetta è all'ordine del giorno, e sappiamo tutti che è sbagliato. C'è povertà enorme, miseria morale e fisica. Ma il Vangelo piano piano si farà strada ed è per questo che stiamo qui, dedicando loro parte del nostro tempo.

Parte del mio lavoro, inoltre, si estende anche ai bambini dell'asilo parrocchiale per tutto il giorno: offriamo loro scuola, caffè, pranzo e cena, bagno...così le mamme possono andare a lavorare. In questa attività mi aiutano tre suore.

Infine, come scordarmi dell'ospedale che somiglia tanto a un lazzaretto manzoniano. Ma, grazie a Dio, 120 vecchietti trovano un po' di conforto e di serenità. E' stata proprio un'opera provvidenziale questo ospedale, costruito dai Padri che mi hanno preceduto. Poi c'è tutto il lavoro della parrocchia propriamente detta: catechesi a 700 bambini, istruzione dei giovani di cui 130 stanno preparandosi alla Cresima, corsi di formazione, sostegno e guida dei vari movimenti cristiani. Pregate per me che sono solo in questa Missione. Fortuna che il laicato mi aiuta tanto. Un caro saluto e un abbraccio a tutti voi,

P. Fulvio Patassini

di Lorenzo Bosa



BOLIVIA

nuova frontiera scalabriniana ?

Dal 15 al 23 maggio i padri Lorenzo Bosa e Alessandro Ruiz hanno percorso le principali città boliviane, incontrandosi con varie personalità e operatori nel campo ecclesiastico e migratorio.

Hanno constatato sul posto le dimensioni del fenomeno migratorio, auspicando una maggiore collaborazione tra la chiesa boliviana e la chiesa argentina nell'attenzione pastorale ai boliviani emigrati.

Si sta valutando la possibilità di una presenza scalabriniana in Bolivia.



Alt ai "Coyas"

Così sembra dire al visitatore il Cristo che si eleva imponente, volto severo e braccia elevate al cielo, in uno dei tanti crocicchi della città di Santa Cruz, che si avvia ad essere una città moderna e tra le più popolate della Bolivia.

Il commercio e la fertilità della terra richiamano qui, giornalmente, migliaia di lavoratori e intere famiglie di "coyas" che scendono dall'altipiano, dove la puna, il vento e il sole solcano i loro volti sofferiti. E' la nuova terra promessa.

I "coyas", amerindi puri, sono in realtà gli "aymarás", i "quechuas" e altri gruppi, che un tempo formavano l'impero degli Incas. Costituiscono il 55% dell'intera popolazione boliviana. Vivono lassù, sull'altipiano, a 4.000 metri e oltre, dove sradicano dalla terra arida sedici varietà di minuscole patate e altri ortaggi.

Lì, un tempo, mentre le donne e i bambini erano (ancora oggi lo sono!) accovacciati su quelle terre, gli uomini si sprofondavano con rudimentali montacarichi nelle viscere delle montagne per estrarre lo stagno.

L'altipiano boliviano fa parte della regione montuosa andina, suddivisa in due imponenti fasce parallele: la cordigliera occidentale della costa e la cordigliera orientale o reale.

E' una steppa immensa, con arbusti e piante erbacee, eccetto lungo i laghi (tra cui l'affascinante Tichicaca), dove il clima più mite favorisce l'agricoltura. E' l'impero del lama, dell'alpaca, del guanaco, della vigogna, del cincillà, del puma e del condor. Dall'altipiano sveltano maestose, fino a 7.000 metri, le cime dell'Ilampu e dell'Ilmari.



Santuario del Cristo del Manquiri: la festa dura tre settimane

La mappa della povertà

Il problema più grave della società boliviana è la povertà, purtroppo in continuo aumento. Le ripercussioni sociali sono evidenti: palese disparità tra ricchi e poveri, alto indice del costo della vita, migrazioni dalla campagna alla città e dall'altipiano verso il tropico, precarietà degli alloggi, insicurezza sanitaria e sociale, diserzione scolastica e assenteismo, perdita dei valori etico-morali, sociali e politici. L'indice della povertà, che rasenta troppo spesso la miseria e la fame, oscilla tra il 40 e il 45%, vale a dire circa 3 milioni di persone su un totale di 7 milioni.



Uno studio del Ministero dello Sviluppo Umano, apparso di recente, segnala, ad esempio, che nella città capitale, La Paz, l'indice della povertà riguarda il 44% della popolazione, mentre nel dipartimento omonimo (specialmente nell'altipiano) raggiunge il 70%. Vi sono 290.000 gruppi familiari che non hanno accesso alla casa, alla salute, ai servizi di prima necessità, all'educazione. La situazione è molto simile negli altri dipartimenti. In generale il 30,8% delle famiglie povere vive nella più nera indigenza.

L'economia, dopo la chiusura delle miniere di stagno, si muove attorno al cosiddetto "mercato informale". Le strade e i marciapiedi sono i principali mercati della produzione artigianale e di ogni genere di mercanzia importata; seguono i prodotti agricoli, la produzione del cemento e della birra e, infine, la coltivazione della coca come alimento nutritivo e medicinale.

La produzione della cocaína e il suo commercio provocano, invece, lo sfruttamento dei contadini, ai quali ancora non si offrono risorse alternative.



Boliviani "Coyas" dell'altipiano in pellegrinaggio verso la Chiesa del Signore del "Sakani" al suono della "quena"

Famiglia e pietà popolare

La situazione della famiglia in Bolivia è particolarmente preoccupante. Il concetto dell'unità e della fedeltà è molto scarso, frutto di una consuetudine generazionale e di rapporti instaurati da tempo tra padrone e suddito. Il padrone era (e lo è tuttora in tante parti del paese) anche padrone della famiglia che lavorava alle sue dipendenze, e la donna, ancora adolescente, era semplicemente un oggetto. Il matrimonio ancora oggi richiede il cosiddetto "periodo di prova" della fecondità della donna e soprattutto della sua capacità amministrativa e produttiva.

Lo sguardo profondo di un giovane mi penetrò nell'animo, quando, passando davanti a una chiesa sperduta in una vallata, non feci il segno della croce. Il rimprovero lo porto ancora nell'animo; il volto sofferto,

le mani corrugate, i vestiti multicolori, il bambino avvolto nello scialle, ancora mi parlano. Mi parlano della sofferenza riflessa nel Cristo della barba (dicono che al miracoloso Cristo della chiesa francescana di Potosí, meta di continui pellegrinaggi, cresce la barba!), delle spine pungenti sul capo, del suo manto scarlatto, del volto dell'Addolorata; nella preghiera che non si sente ma che esce dal cuore; nella candela e nella moneta della promessa compiuta. Nella sofferenza dell'im-

agine sacra c'è tutta la sofferenza di tanti volti, costretti a lasciare terra e tradizioni in cerca di un pane meno amaro. E nello sguardo del credente, del Cristo, della "Virgencita", del Santo miracoloso, ci sono la vita e la speranza di un popolo che sogna la madre terra, ma che è costretto a scendere a valle in cerca di fortuna.

Migrazioni

La povertà che si allarga ostinatamente, l'infertilità del suolo e la chiusura delle miniere, che ha lasciato improvvisamente senza lavoro 35.000 operai, provocano continui e massicci esodi, chiaro riflesso di una ricerca disperata della sopravvivenza: per questo emigrano. Dove confluiscano di più sono i dipartimenti di Santa Cruz, di Cochabamba e dell'alto La Paz, nei quali oltre il 50% della popolazione è costituito da immigrati. Nel pri-



mo giungono oltre 30.000 immigrati all'anno, di cui circa metà si ferma nella città di Santa Cruz, naturalmente impreparata ad accoglierli. Di qui la discordia tra i Cambas (popolazione della pianura) e i Coyas, che si distinguono subito per il viso corrugato dalla puna e i vestiti multicolori.

Gli stagionali (i cosiddetti "golondrinas") sono circa 35.000 su tutto il territorio nazionale: si spostano continuamente per il taglio della canna da zucchero e la raccolta del cotone e del riso secco. Nel tempo del raccolto sono ammassati in capannoni, nella promiscuità e nella indifferenza più totale dei datori di lavoro. Le paghe, sempre irrisorie, talora sfiorano l'ingiustizia, con scarsissime possibilità di rivendicare i propri diritti.

Boliviani in Argentina

L'emigrazione boliviana nella vicina Argentina, fenomeno nel quale è impegnata da anni la Provincia scalabriniana di San Giuseppe, è difficile definirla sotto l'aspetto quantitativo: presumibilmente si tratta di circa 800.000 unità.

Infatti, il numero degli "indocumentados" (illegali), malgrado le decennali regolarizzazioni migratorie sancite dal governo, è sempre elevato: il riconoscimento civile non fa proprio parte della cultura di chi ha vissuto tra le montagne o nelle aree periferiche dei popolosi conglomerati urbani.

*P. Lorenzo Bosa
(al centro)
durante la fiera
del bestiame*

L'illusione del dollaro richiama moltissimi migranti, non solo dalla Bolivia, ma anche dalle altre nazioni latinoamericane: Paraguay, Uruguay, Cile e Perù. Basti pensare che un boliviano, lavorando un mese in Argentina, guadagna 4-5 volte di più che al suo paese. Ma è un vero inganno: il costo della vita non permette il risparmio e qualche piccola rimessa alla famiglia è frutto di sacrifici enormi, spesso disumani.

Il boliviano, fortunatamente, è forte e capace; con il trascorrere del tempo vince la miseria ed esce dall'anonimato. E allora ripensa a chi ha lasciato lassù, fra le montagne, dove la terra arida e il vento sono la sua vita, dove può offrire la "pachamama" alla madre terra, dove la "quena" (il tradizionale strumento musicale) parla al cuore e ricorda i suoi morti, il Cristo del Manquiri, la vergine "morena" di Urkupiña e di Copacabana.

Gli scalabriniani sono impegnati da vari anni nella pastorale con le comunità boliviane residenti in Argentina: a Mendoza, a Jujuy, a Buenos Aires ed ora anche al sud, nell'immensa Patagonia. La



Mercato dei prodotti agricoli

"Virgencita" li accompagna ovunque e moltiplica la generosità dei missionari e degli operatori pastorali, migranti con i migranti.

Arriveremo lassù, dove P. Tarcisio Rubin voleva volare, come il condor delle Ande, e dove la "madre terra", il cielo azzurro e il volto del Cristo a cui cresce la barba, ti parlano di tanti altri volti che attendono e sperano? □



Australia ieri e oggi

Emigrazione in Australia: le prime dieci nazioni nel 1967 e nel 1991

1967			1991		
		%			%
1. Gran Bretagna e Irlanda	75.510	54,4	1. Gran Bretagna e Irlanda	21.860	18,0
2. Italia	2.890	9,3	2. Hong Kong	13.540	11,1
3. Grecia	9.830	7,1	3. Vietnam	13.250	10,9
4. Jugoslavia	7.550	5,4	4. Nuova Zelanda	7.470	6,1
5. Germania	3.410	2,5	5. Filippine	6.390	5,3
6. Nuova Zelanda	2.750	2,0	6. Malesia	5.740	4,7
7. USA	2.340	1,7	7. India	5.080	4,2
8. Olanda	1.870	1,3	8. Taiwan	3.490	2,9
9. Libano	1.720	1,2	9. Sri Lanka	3.270	2,7
10. India	1.650	1,2	10. Cina	3.260	2,7
* Altri	19.160	13,8	* Altri	38.340	31,5
TOTALE:	138.680	100,0	TOTALE:	121.690	100,0

Scenario migratorio

Terminata la seconda guerra mondiale, fame e disoccupazione spinsero migliaia e migliaia di persone a cercar fortuna all'estero. Una delle nazioni più ambite fu l'Australia che aprì le porte allo straniero.

La qualità e la quantità del flusso migratorio subirono, però, notevoli cambiamenti nel corso degli anni: italiani e greci negli anni '50 e '60, jugoslavi e libanesi negli anni '70, neozelandesi, indocinesi, vietnamiti, filippini negli anni '80 e '90.



Wollongong: chiesa del nostro Centro Internazionale

Come risulta dalle tabelle, l'Italia, che nel 1967 occupava il secondo posto tra le prime dieci nazioni, dopo, ovviamente, Gran Bretagna e Irlanda, nel 1991 scompare del tutto tra le prime dieci e il volto dell'emigrazione cambia profondamente. "Oggi, mi dice P. Domenico Ceresoli, superiore delle missioni d'Australia e Filippine, le migrazioni in Australia vanno assumendo una connotazione fortemente asiatica e in parte sudamericana, mentre si assiste a un drammatico calo dei migranti europei. In questo quadro si assisterà a una forte dispersione geografica, causata sia dalle diverse of-

ferte occupazionali sia dai diversi modelli urbanistici attuali. Tutto ciò postula, da parte nostra, una riflessione attenta sull'impostazione delle strategie di accoglienza e sul modo di raggiungere i migranti delle varie etnie".

Assistenza ai migranti

Attualmente sono presenti in Australia circa 140 nazioni: uno scenario davvero impressionante. In questo quadro, i migranti di lingua italiana rimangono ancora un gruppo etnico molto numeroso, nonostante lo scarso apporto degli ultimi anni. "E' quindi comprensibile, afferma P. Domenico, come le nostre risorse, in uomini e in mezzi, siano investite in alta percentuale tra i migranti italo-australiani e lo sarà ancora per molti anni".

Come avviene oggi in Italia, dove troppo spesso, di fronte ai nuovi immigrati più o meno di colore, si dimentica la nostra tribolata migrazione in America e in Europa e come vennero accolti i nostri connazionali, così anche in Australia bisogna aiutare i primi emigra-



Sydney: una delle più belle città del mondo

ti ad accettare gli ultimi.

"Da parte nostra ci teniamo, sottolinea P. Domenico, ad essere riconosciuti come i missionari dell'accoglienza del migrante, in tutti i settori e in tutte le attività in cui operiamo. Da un po' di anni, oltre all'assistenza specifica della collettività italo-australiana, il nostro servizio tra i migranti di lingua spagnola si è ulteriormente consolidato: i vescovi hanno apprezzato il nostro lavoro e ci hanno affidato cappellanerie nelle diocesi di Sydney,

Melbourne e Perth, ove i confratelli svolgono con entusiasmo un magnifico lavoro, e la gente risponde molto bene.

Un simile lavoro viene svolto tra i filippini. L'assegnazione di tre confratelli filippini (Sydney, Newcastle e Melbourne) ci ha offerto l'opportunità di aprirci sempre più ai migranti provenienti dall'Asia che sono di turno a bussare alle porte dell'emigrazione in Australia: Hong Kong, Vietnam, Taiwan, Cina, Malaysia e Sri Lanka, tanto per fare dei nomi".



*Austral:
un momento della
festa annuale "pro
anziani emigrati" al
Villaggio Scalabrini*

Opere e attività

Accenniamo ora, in rapido dettaglio, alle nostre opere (da un rapporto ufficiale della Provincia "Santa Francesca Cabrini").

*** 6 parrocchie territoriali multiculturali**

Qui la pastorale, la catechesi e l'assistenza sociale sono rivolte sia alla gente del posto sia ai vari gruppi etnici di immigrati presenti nel territorio della parrocchia.

"Il constatare che l'altro è diverso, afferma P. Domenico, non deve farci perdere di vista che prima della diversità c'è la dignità umana, e allora la diversità verrà percepita come stimolo e forza trainante per continuare insieme il cammino intrapreso. In queste parrocchie multiculturali ci facciamo portavoce delle minoranze, coinvolgendole ad esprimersi a pari diritto a livello di chiesa locale".

*** 4 sedi-cappellanie per i migranti**

Qui, ed è interessante sottoli-

nearlo, non c'è né chiesa, né parrocchia: così i missionari, liberi da impegni parrocchiali, possono dedicarsi a tempo pieno, in una determinata zona, all'evangelizzazione dei migranti nel contesto di parrocchie gestite dal clero locale.

"E' un nuovo esperimento pastorale che ha il vantaggio di promuovere l'animazione missionaria della chiesa locale, che viene così stimolata ad una maggiore sensibilità di servizio verso i migranti di ogni colore".

*** Missioni volanti**

Effettuate da molti anni, circa 30 ogni anno, coprono un'area molto vasta. Sono occasioni valide di rinnovamento interiore per una frangia di emigrati che non hanno un servizio pastorale costante da parte di un sacerdote che parli la loro lingua.

*** 2 centri religioso-sociali**

Nelle città di Wollongong e Newcastle. Il servizio è rivolto alla famiglia, al lavoro, alla pratica religiosa, all'assistenza sociale, all'animazione culturale, in un contesto globale di promozione umana.

*** 6 villaggi per anziani**

E' un'opera sacrosanta, una risposta cristiana ad una categoria di persone italo-australiane veramente bisognose. Gli anziani, soprattutto se malati cronici, hanno estremo bisogno di tutto: conforto, compagnia, anche aiuto materiale. Avendo tanto tempo per pregare e prestare servizi vari, "la loro attesa di essere assistiti anche spiritualmente non va delusa: la chiesa non abbandoni mai quelli che la società ha relegato all'ultimo posto perché improduttivi".

Un beneficio notevole viene offerto loro dai programmi radio (ne abbiamo 5) gestiti dai nostri missionari.

*** 2 centri studi - mass media**

Detto in breve, si tratta di centri socio-pastorali che, a livello di contenuto, danno un apporto positivo alla nostra missione specifica: sensibilizzazione a vari livelli verso il pianeta migranti e il mondo della cultura, servizi di analisi, di ricerca e di informazione, suscitando problematiche e facendo sentire il loro parere su temi di natura legislativa.

Due sono i Centri scalabriniani: uno in Australia, a Sydney, e l'altro a Manila, nelle Filippine.

*** Apostolato del mare**

Tra le tante attività, e abbiamo accennato solo alle principali, prestiamo servizio anche in due cappellanie per l'apostolato del mare, una a Newcastle e l'altra a Manila.

Si tratta di offrire ai marittimi uno spiraglio di umanità con una pastorale specifica e in un contesto pluriculturale. □



Austral:
un gruppo di ausiliari del
Villaggio Scalabrini

Sulle frontiere della propria cultura

Far nascere l'altro dentro di te

L'azione che da sette anni si svolge presso un gruppo di giovani, con origini diverse, di Longwy, in Francia, può essere così riassunta: cosa vuole dire "propria cultura"? E perché essere sulle frontiere e offrire all' "altro" occasioni di conoscerti? Monocultura o pluricultura, tu oriundo da culture dette "superiori"? "Lascia l'altro nascere in te!".

All'ombra della vecchia Missione cattolica italiana, della parrocchia di St. Charles in Haucourt, di vecchie tradizioni e feste, agitando il dibattito che sorge ad ogni esperienza e ad ogni attività, all'immagine della comunità di base e alla luce del vangelo, si è condotti a riflettere ognuno sulle differenti realtà della vita.

E' l'antica pratica sempre nuova e generatrice di comunità di credenti.

Siamo cellula, non movimento

Vogliamo essere nella Chiesa senza etichetta. Non siamo movimento; il nostro gruppo è una semplice cellula di chiesa, ove ogni giovane fa l'apprendistato della scoperta e dell'incontro dell' "altro" con quanto dice somiglianza, dissomiglianza e tutti quei valori intermedi, come passerelle avventizie sulle quali può arrivarti l'estraneo inatteso.

Così strutturati, non è facile leggere gli avvenimenti che ci toccano e ci interpellano. Georges, di origine portoghese, tenta di

allargare la visione: "Noi portiamo in noi stessi maniere di credere, di vivere e di esprimere la nostra fede che provengono da altre culture. L'importante è di non lasciarci chiudere nella nostra cultura di origine, ma di aprirci all'altro e agli altri".

Testimonianze

Riconosce Christelle, di origine italiana:

"Certamente le nostre culture, vissute da emigranti, ci invitano ad essere più tolleranti e più accoglienti". Da sette anni circa il gruppo che si è denominato "Pépinos", dal nome di un loro amico, si sente francese, ha preso parte a iniziative diocesane, conducendole con forza e decisione, causando non poche sorprese. "E' urgente far

passare il messaggio evangelico, conclude Philippe, d'origine portoghese. Noi vogliamo essere a servizio degli altri". Tra noi questa espressione, nella pratica, e non senza difficoltà, prende il senso: trovarsi bene nella propria cultura, ma al punto di non "ritenerla gelosamente", ma convivervi con libertà sulle frontiere, per dire con coraggio chi è "chi", con il diritto d'esserlo; e dire a coloro che si considerano all'apice culturale dell'umanità e si permettono d'essere barbari nei riguardi dei soliti commiserati culturalmente: "Amico, questo non è un pregio".

Eliseo Marchiori



SANTOS: Stella Maris

Le nostre Regole di vita (§ 23) recitano: "Svolgiamo la nostra missione anzitutto fra coloro che, per qualunque motivo, si trovano a dimorare fuori della patria o della propria comunità etnica e per vere necessità abbisognano d'una cura pastorale specifica; inoltre tra quanti, a causa delle migrazioni interne, vengono a vivere in situazioni analoghe per differenze etniche e socioculturali; infine fra i marittimi".

Il Club Stella Maris, nella città portuale di Santos, unico in Brasile, è un centro di accoglienza dei marittimi e di irradiazione per gli agenti pastorali dell'Apostolato del Mare. Il complesso comprende: un salone sociale, biblioteca, sale da gioco, palestra, infermeria, bar, servizi per la corrispondenza e il telefono, oltre naturalmente alla cappella in cui si celebra la messa in varie lingue. Il direttore è P. Olmes Milani.

Il porto di Santos è il più importante di tutta l'America Latina; possono operare contemporaneamente 60 navi. La media delle navi che entrano nel porto ogni giorno varia da 10 a 12: questo significa che giornalmente Santos conta una presenza di 1.400-1.600 marittimi.



Marinai nella sala sociale della "Stella Maris", in compagnia della volontaria laica Terezinha da Costa



Sulle navi

Il sottoscritto e tre "agenti" laici visitiamo regolarmente le navi in sosta al porto. Seguiamo tutti lo stesso schema. Innanzitutto facciamo in modo che si sentano i benvenuti a Santos, con una visita molto cordiale sulla nave, dedicando il tempo necessario per una conversazione con il maggior numero possibile di marittimi. Diamo loro informazioni sulla città e sul paese, mettendoli anche al corrente di quanto avviene nel loro paese di origine.

Comunque, la nostra preoccupazione principale è quella di concretizzare il tema del Congresso dell'Apostolato del Mare tenutosi a Houston, negli Stati Uniti: "Vivere a bordo come cristiani".

Per questo la Stella Maris ha prodotto materiale specifico per i marittimi: orazioni proprie, celebrazioni ecumeniche



P. Olmes celebra con i filippini nel porto di Santos

SCALABRINIANI Assistenza ai marittimi

ARGENTINA

Buenos Aires

AUSTRALIA

Newcastle

BRASILE

Santos

FILIPPINE

Manila

ITALIA

Ravenna

URUGUAY

Montevideo

che possono essere organizzate da loro stessi, oltre ad opuscoli che possono essere di aiuto per vivere meglio i valori cristiani autentici.

Per questo celebriamo l'Eucaristia a bordo più volte alla settimana, e chiunque è libero di partecipare.

In tutti questi contatti con i marittimi, cerchiamo di avere sempre una "laica" con noi, come aiutante, convinti come siamo che una laica, cosciente della sua missione, può essere

per i marittimi una valida testimonianza.

Al Centro

All'accoglienza presso la Stella Maris provvedono, oltre al direttore, la segretaria Dona Teresinha e una équipe di laici preparati ad essere "agenti dell'accoglienza". Cerchiamo di creare un ambiente familiare, gioviale, sicuro, fatto di sponta-

neità. Mentre i laici tengono buona compagnia ai marittimi, il Padre avvicina personalmente ora questo ora quello, sempre disponibile a conversare con chiunque gli presenta particolari argomenti privati.

Nella messa, che si celebra nella cappella della missione, ai marittimi si uniscono i connazionali presenti nella nostra comunità in modo che si sentano accolti come fratelli nell'unica fede e la comunità venga a conoscenza di questa categoria di persone spesso dimenticate. □



Marinai iraniani con P. Olmes e la volontaria laica Ivone

NOZZE D'ORO

Il 4 agosto, nella cappella del seminario Scalabrini di Bassano del Grappa, presenti numerosi confratelli, il Superiore celebravano il 50° di ordinazione sacerdotale. A loro le più cordiali felicitazioni: "Ad multos annos!". Nella foto, da sinistra Giuseppe Fabbian (dioc. di Basilea), Livio Bordin, Umberto Rizzi, Giovanni Guadagnini, il Superiore



I Padri "cinquantenni": G. Fabbian, M. Consonni, A. Cervini, M. Pegorin, F. Mascetti, E. Delmi

SACERDOTALI

Il superiore generale ha presieduto una solenne concelebrazione. All'altare maggiore 13 padri, provenienti da tutto il mondo, tra i quali, in alto, i padri: Mario Consonni (seminascosto), Guerrino Ziliotto, Lino Fongaro, Emilio Delmi, Francesco Mascetti, il superiore generale Luigi Favero, Antonio Cervini, Rino Amabiglia, Valerio Baggio, Mario Pegorin.

... L. Bordin, R. Amabiglia, G. Guadagnini, M. Consonni...

...U. Rizzi



di Francesco Geremia

HAMILTON

Parrocchia di All Souls



Un po' di storia

Hamilton è una bella cittadina situata sulle rive del lago Ontario. Il suo porto serve tutto il sud dell'Ontario con navi che provengono dai cinque laghi del Nord America e, attraverso il fiume San Lorenzo, dall'Atlantico.

Agli inizi del secolo la popolazione italiana di Hamilton era di circa 2.000 unità, attirata dalle acciaierie e dalla grande industria. Ora gli italiani sono arrivati a 60.000.

All Souls (Tutte le Anime), la prima parrocchia scalabriniana del Canada, fu aperta il 6 marzo 1908 da P. Giovanni Bonomi. All'inizio trovò residenza presso la chiesa di S. Maria e le prime funzioni religiose furono celebrate nella cappella adiacente alla chiesa. I cattolici di lingua italiana ebbero così l'opportunità e la gioia di esprimere la loro fede, le loro devozioni e tradizioni nella lingua madre.

Il giovane sacerdote affrontò con zelo la visita delle famiglie e radunò la comunità



*I tre responsabili della nostra parrocchia di Hamilton:
P. Enrico Benin,
P. Giuseppe Bellan e
P. Francesco Geremia, parroco*

sparsa qua e là. Purtroppo, trascurati socialmente e religiosamente, tra quei primi immigrati si registrò un penoso abbandono della fede ed alcuni uscirono addirittura dalla chiesa cattolica.

P. Bonomi non solo salvò la fede di molti emigrati, ma li aiutò anche a diventare canadesi senza perdere il meglio dello spirito e della tradizione della patria. Il 2 novembre 1922 fu posta la prima pietra della chiesa di All Souls in Barton Street. Di mattone rosso e pietra, stile romanico, la chiesa s'innalzò maestosa, piena di colore e di devozione. Parrocchiani ed amici contribuirono generosamente, anche a costo di numerosi sacrifici personali, per dare a Dio un degno luogo di culto. La consacrazione della chiesa avvenne il 21.10.1923.

P. Bonomi lavorò per ben 45 anni tra gli italiani di Hamilton. Gli successe P. Remo Rizzato e la comunità, sotto la sua guida, prese nuova vita divenendo una delle migliori parrocchie della città. Attualmente lavorano con me P. Enrico Benin che assiste gli immigrati di lingua spagnola e P. Giuseppe Bellan, ex-parroco di S. Antonio.

Tra gli italiani

Nella nostra parrocchia lavoriamo con immigrati la cui unica lingua, spesso, è solo l'italiano o lo spagnolo. Possiamo distinguere i nostri connazionali in due gruppi. Il primo gruppo è composto da circa 1.000 famiglie, particolarmente attive nella vita parrocchiale.

Il secondo gruppo comprende diverse migliaia di famiglie che prima abitavano vicino alla chiesa ed ora si sono trasferite in periferia, quindi non vengono regolarmente alla nostra messa domenicale; si considerano però ancora parte della nostra comunità perché hanno sempre bisogno di un sacerdote che parli l'italiano. Vengono soprattutto in occasione di battesimi, matrimoni, funerali, gruppi di preghiera, attività sociali, o semplicemente per chiedere un consiglio. Talora ci spostiamo noi per gli italiani che risiedono in parrocchie di lingua inglese.

La festa del monte

La chiesa di All Souls è anche santuario di Maria SS. del Monte, la Madonna venerata a Racalmuto, in provincia di Agrigento. In occasione della loro festa patronale si radunano qui migliaia e migliaia di persone per la processione della Madonna.

Scrivono Giancarlo Macaluso sul *Giornale di Sicilia* del 15 giugno 1991: "Per tre giorni, circa 24.000 racalmutesi (il doppio di quelli che risiedono a Racalmuto) rivivono i momenti salienti della festa che si tiene ogni anno a Racalmuto tra la prima e la seconda settimana di luglio in onore di Maria SS. del Monte, con tanto di fuochi di artificio. Qui è mancata solo la corsa dei muli bardati, probabilmente perché ad Hamil-

ton non esiste una chiesa con la gradinata, come al santuario di Racalmuto, o forse perché mancano i muli. Per il resto c'era tutto: il carro con la statua della Madonna, la banda musicale, il gruppo folcloristico. Tra l'altro è stato costruito persino "lu ciliu", caratteristica costruzione in legno, una specie di torre baroccheggiante, in cima alla quale è posta la bandiera che ogni anno "li burgisi" (i possidenti) si contendono a suon di legnate. Un modo per restare legati alle tradizioni, per gente che, venti-trenta anni fa, lasciò la Sicilia; qualcuno non è più ritornato. E allora, per tre giorni, Hamilton è diventata Racalmuto, e la gente sognava di andare appresso alla processione per le vie del paese, sotto sfavillanti archi di luminarie, fianco a fianco con parenti e amici d'infanzia, alla ricerca di emozioni lontane, di odori, sapori, colori che il tempo sbiadisce ma non cancella".

Tra i latino-americani

Per quanto riguarda il gruppo di lingua spagnola, si

tratta di immigrati e di rifugiati politici che provengono da tutte le nazioni del Centro e Sud America. Molti sono illegali e si spostano di città in città; è impossibile, pertanto, sapere quanti sono. Il nostro lavoro, in questo settore, è veramente indispensabile.

La pastorale specifica si sviluppa su tre livelli: liturgia, che è ben frequentata e con partecipazione attiva ed entusiasta, specie nel canto, com'è tipico di tutti i latino-americani; catechismo settimanale ai bambini nei primi otto anni della scuola elementare e gruppo di preghiera; infine, gruppo dei giovani, assistenza sociale e organizzazione di feste a cui partecipano adulti, giovani e bambini in gran numero.

Fino a poco tempo fa prestavamo servizio anche ai Vietnamiti. Ora, con il nostro aiuto, il vescovo A. Tonnos ha chiamato un sacerdote vietnamita per un apostolato regolare.

La nostra presenza in Hamilton serve anche come stimolo a livello di diocesi, per un lavoro specifico verso gli emigrati recenti e i rifugiati di tutte le lingue. □



Particolare della processione di S. Maria del Monte

PARAGUAY

gli Indios a scuola

Costruiti nel cuore del Paraguay tre edifici. Il contributo di P. Beniamino Basso

Sono tanti i bassanesi che collaborano per la realizzazione di opere piccole e grandi nel terzo mondo: Africa, Asia e Sudamerica, oltre naturalmente all'attenzione per i paesi dell'est europeo. Grazie all'interessamento della famiglia Bruno e Amas Vianello, residenti in via Frà Eremita della nostra città, sono stati raccolti contributi per realizzare delle piccole scuole in legno in villaggi indios del Paraguay.

I nostri concittadini hanno potuto conoscere in Paraguay P. Beniamino Basso, scalabriniano, che da 40 anni è missionario in una regione ove esistono numerosi gruppi formati da 30-50 famiglie indios che vivono di caccia e



Scuola della Comunità Pto. Tabucay



P. Beniamino Basso

pesca, abitano in capanne, conducendo un'esistenza primitiva. Il loro rapporto con il cosiddetto mondo civile è solo attraverso il contatto con il padre o le suore missionarie. Accompagnati da P. Beniamino, Amas e Bruno Vianello nel febbraio del 1992 hanno visitato due di questi villaggi, constatando come fossero privi di ogni struttura comunitaria. Con il costo di 3.000 dollari si poteva acquistare il legname necessario per costruire due locali-scuola, con un piccolo dispensario per i medicinali.

Ritornati in Italia, i coniugi Vianello si sono dati da fare tra amici e conoscenti ed hanno raccolto ed inviato a P. Beniamino i dollari sufficienti per realizzare ben 3 piccole scuole e una chiesetta. In questi giorni hanno ricevuto da P. Beniamino Basso le foto delle scuole e della chiesetta, realizzate con il contributo dei bassanesi.

(Da "Il Gazzettino di Bassano", 14 luglio 1994)



Svizzera: pellegrinaggio a Lourdes

Anche quest'anno la Missione Cattolica di Basilea ha organizzato il pellegrinaggio degli italiani in Svizzera al santuario della Madonna di Lourdes.

Un primato di partecipazione: quasi 700 persone, un treno di 13 carrozze.

Nella foto, un momento della concelebrazione alla Grotta con diversi missionari.

Da sinistra: P. Cesare Fogal, due sacerdoti stranieri, il missionario di Morges don Mario Zambiasi, P. Giuseppe Ghilardi, P. Enrico Romanò, P. Danilo Guarato, P. Silvano Guglielmi.



Staten Island, NY: incontro dei Centri Studi

Nei giorni 20-24 giugno 1994 si sono incontrati i rappresentanti dei nostri Centri Studi per un esame della situazione mondiale e dei documenti ecclesiali sull'emigrazione.

Erano presenti il consigliere generale P. Graziano Tassello e (da sinistra, in alto nella foto) i padri:

Lorenzo Prencipe,
Sidney Da Silva,
Gianfausto Rosoli,
Gianni Agostinelli,
Antonio Perotti,
Graziano Battistella,
Lidio Tomasi



ORDINAZIONE SACERDOTALE

di due diaconi, alunni del nostro seminario teologico in Roma

Marin Luca a Bassano del Grappa (VI) il 3 settembre 1994

Stefano Marcello a Casarano (LE) il 24 settembre 1994

**Bassano del Grappa:
Festa dei genitori dei
nostri missionari
(5 giugno 1994)**

Seguendo una simpatica tradizione, anche quest'anno si sono incontrati nel seminario Scalabrini i familiari dei nostri confratelli. L'incontro, carico di ricordi, dopo la S. Messa e il pranzo conviviale, è terminato con l'augurio reciproco: " L'anno venturo, ancora tutti qui".







Brasile: Riberão Pires

Incontro di confratelli della regione con lo scalabriniano Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Bagé.

Da sinistra:
Hermilo Pretto,
Simonetto Antonio,
Battocchio Egidio,
Celotto Pietro
in visita al Brasile,
Cervini Antonio,
Vivian Ervino.

Bassano del Grappa

Alla fine di maggio sono stati ospiti del nostro seminario una cinquantina di cittadini brasiliani residenti a S. Bernardo do Campo. In gran parte discendenti di emigrati italiani, legati da un secolo ai missionari scalabriniani, sono tuttora inseriti nella nostra attività apostolica. Il gruppo restituiva la visita in terra brasiliana di una



Foto di gruppo del "Bicchieri d'Oro"

P. Carlo Galli brinda con alcuni del gruppo, ricordando le "serate di un tempo"



rappresentanza di Marostica, alcuni anni fa, in forza di un gemellaggio tra le due comunità. Il gruppo, denominatosi "Bicchieri d'Oro", svolge attività canora e folcloristica, a ricordo delle serate di un tempo quando si cantavano le più belle canzoni del repertorio regionale e patriottico, davanti a un bicchiere di vino generoso.

Portogallo: festa delle comunità migranti

In questo momento storico in cui migliaia di portoghesi continuano ad emigrare all'estero, sono molti quelli che scelgono il Portogallo come terra della speranza; si parla di 200.000 persone, prevalentemente africani di lingua portoghese.

Nel quadro dell'Anno Internazionale della Famiglia, la nostra parrocchia di Amora ha celebrato nei giorni 4-5 giugno la festa delle comunità migranti presenti in parrocchia, provenienti dal sud, dal nord e dalle isole del Portogallo, capoverdiani, indiani, angolani, mozambicani, anche brasiliani.

Abbiamo voluto che la comunità parrocchiale prendesse coscienza delle differenze etniche e culturali che la compongono, con senso di accoglienza e solidarietà.

La festa ha compreso due momenti: uno folcloristico-culturale, il pomeriggio di sabato 4 giugno, con una partecipazione numerosa dei vari gruppi etnici, con canti e danze della loro terra di origine, nel "Club Recreativo da Cruz de Pau", mentre la celebrazione religiosa ha avuto luogo la domenica sul piazzale della chiesa parrocchiale, gremita di gruppi di immigrati con bandiere e stendardi sia dei paesi



Due momenti della festa: presentazione dei doni all'offertorio durante la messa. In basso: danze tipiche

di provenienza degli emigrati sia di quelli dove lavorano all'estero.

In questo modo abbiamo voluto creare un legame di solidarietà nella fede fra tutte le comunità.

Dopo la presentazione delle bandiere, un rappresentante di ciascuna comunità, con un breve intervento, ha comunicato il male sociale che è stato causa dell'emigrazione: ad esempio, la siccità per i capoverdiani e la guerra per gli angolani.

Un momento importante è stato anche l'offertorio durante la messa: i migranti hanno offerto prodotti caratteristici della loro terra di origine.



SCALABRINIANI IN PORTOGALLO

AMORA

*Parrocchia N. S. di Sion
Seminario Scalabrini*

PARDILHÓ

Parrocchia San Pietro

TELÕES

Parrocchia Divino Salvatore



Dalle altre nostre famiglie

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE

Reggio Calabria: Centro di Ascolto

La caratteristica del nostro Centro di Ascolto è l'amicizia. Come amici, come fratelli e sorelle, sono stati accolti gli stranieri che si sono rivolti a noi. Non sempre è stato possibile risolvere i loro problemi e venire incontro alle loro aspettative, però molti continuano a farci visita anche solo per parlare o per un saluto: non si sentono tollerati ma accolti, non oggetto di elemosina ma soggetto di condivisione.

Molti i problemi che li attanagliano: sradicamento; dimensione affettiva e familiare; casa, scuola, lavoro e cure sanitarie; talora, la situazione di irregolari che li sottopone a varie forme di ricatto.

Un problema particolarmente grave è quello della donna dei paesi del sud del mondo: è lei che porta sulle spalle la fatica e i sacrifici, in condizione subalterna al maschio. Inoltre, va incontro a rischi gravissimi di sfruttamento, e la prostituzione non è l'unico rischio. Cosa ingoiare a denti stretti, per non perdere il posto di lavoro!

Curiamo anche l'aspetto religioso degli immigrati cattolici, in particolare il gruppo delle Filippine, nel loro cammino di fede. Nei momenti forti dell'anno liturgico si tengono giornate di ritiro, con preghiere e riflessioni; viene curata la preparazione ai battesimi e ai matrimoni. Partecipiamo ai loro incontri di gruppo e alla loro messa domenicale. Dopo la messa, viene portata da una famiglia all'altra la Madonna Pellegrina.

Sono ottime occasioni di preghiera e di catechesi, tenendo conto che le "sette" sono molto attive ed hanno facile presa sugli immigrati.

Tutto questo ci porta a scoprire la ricchezza

della diversità, favorendo lo scambio di doni tra popoli che condividono la stessa fede.

Parte del nostro tempo è dedicato anche alla visita delle famiglie immigrate e dei giovani senza casa: li cerchiamo al mercato o sulle strade, dove vendono la loro merce.

Tutto in sintonia con il carisma ereditato dal Fondatore: "Farsi migranti con i migranti".



Sr. Antonia: visita in ospedale. Katleen, ragazza seicellese, è stata operata e la sua amica seicellese l'ha assistita giorno e notte

Centro di ascolto: festa della mamma con il gruppo filippino e seicellese. Al centro Sr. Marina



MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

1ª Assemblea Generale

Le Missionarie Secolari Scalabriniane, con l'Assistente ecclesiastico P. Gabriele Bortolamai, in viaggio dal Nord-Est del Brasile verso São Paulo ad Embu, luogo della loro prima Assemblea Generale. Il viaggio, nel clima di realtà differenti, stigmatizzante dalle prime e dalle nuove ondate migratorie, ha voluto raccogliere in unità una storia nell'approfondimento del dono della propria vocazione: specifica secolare. Un evento di comunione che, nella sequela di Gesù povero, vergine e obbediente, vuole trasformarsi in fermento - nelle più differenziate realtà migratorie - per annunciare nel vecchio e nel nuovo mondo il fascino del carisma scalabriniano.

P. Armelindo Costa (nella foto a lato), Superiore della Provincia di S. Paolo, ha presentato in Assemblea le nuove frontiere migratorie in cui sono attualmente impegnati i Missionari Scalabriniani, facendo particolare riferimento a Mons. Scalabrini e alla sua spiritualità di comunione.



Il nuovo Consiglio Generale

Durante l'Assemblea, dopo l'elezione di Adelia Firetti a Responsabile Generale, è stato eletto il nuovo Consiglio Generale.

Da sinistra: Regina Widmann, 4ª Consigliera; Adelia Firetti, Responsabile Generale; Maria Grazia Luise, 1ª Consigliera e Vice Responsabile Generale; Marina Azzola, 2ª Consigliera e Amministratrice Generale; Anna Fumagalli, 3ª Consigliera.





Pionieri

Mons. Massimo Rinaldi

Riassunto da AA. VV. a cura di Pierino Cuman

Scriveva il "Fanfulla" di San Paolo in Brasile nel giugno 1941, alla notizia della morte di Mons. Rinaldi: "Interminabili ore di cavallo nelle foreste del Rio Grande; dal fiume Taquary al Rio das Antas; dal Carreiro al Guaporé, sotto la pioggia, nel fango, nel sole bruciante del pianoro taquarense, o nella notte incantevole sulle zattere lungo i fiumi, lui e il suo cavallo, stanchi e affranti. Mons. Rinaldi è sempre il grande classico missionario di Mons. Scalabrini. Maestro, difensore, medico, soprattutto padre dell'italiano emigrato. Sognatore e mistico, aspro e soave, scelse il Brasile come il luogo più adatto al suo spirito".

Nacque a Rieti il 9 settembre 1869. Degli anni della prima fanciullezza sappiamo poco o nulla. Un episodio, però, ci dà l'esatta dimensione del cuore di Massimo. Una zia, monaca a S. Fabiano, racconta: "Un giorno un povero bussa alla porta e chiede un pezzo di pane. Il ragazzo è solo in casa: che fare? Prende il bel pane tondo e profumato preparato per la cena e lo mette nelle mani del povero. Più tardi torna la zia (la mamma era morta quando Massimo non aveva ancora quattro anni); cerca e ricerca, ma il pane non si trova. "Dov'è il pane? - L'ho preso io, zia. - Dove l'hai messo? - L'ho dato a Gesù!". In quel momento entra lo zio don Domenico e Massimo pronto: "Zio, non l'avete detto voi al catechismo che quando si dà il pane ai poveri si dà a Gesù?". Un altro episodio fu raccontato da S.E. Mons. Grassi in un discorso tenuto in cattedrale a Rieti. Massimo viene mandato con pochi soldi a fare la spesa. Una, due, tre volte... ma torna sempre a casa senza soldi e senza provviste. "Massimo, dov'è la roba? Dove sono i soldi? Cosa ci hai fatto?". Massimo tace e arrossisce. "Bisogna andare in fondo a questa faccenda,

pensa tra sé la zia Annunziata; vediamo un po' che cosa ci combina questo ragazzo". E la prova è presto fatta. Quando Massimo esce per la provvista quotidiana, poca roba in verità, la zia lo fa pedinare da un conoscente. Massimo entra dal fornaio, compra pane e companatico. Uscito dal negozio prende la strada che lo conduce fuori di Porta Romana, verso la campagna. Giunge a un casolare ed entra: due poveri vecchietti, soli e abbandonati, lo accolgono come si accoglie la provvidenza del buon Dio. Poi se ne torna a casa ancora a mani vuote.

Era molto devoto di S. Francesco, dal quale aveva imparato cosa vuol dire penitenza e cosa significa mortificare il proprio corpo. Lo confidò egli stesso negli ultimi suoi anni, all'intimo amico S.E. Mons. Grassi. Fin dall'età di 14 anni incominciò ad abituarsi a dormire sulle tavole: in poco tempo vi riuscì e da allora, fino all'ultima malattia, il letto fu per lui un oggetto di lusso. Fu così che il buon Aniceto, il fedele domestico che l'accompagnò quando Massimo divenne parroco e gli fu sempre accanto anche in episcopio, più volte dovette rassegnarsi a vedere il materasso uscire, di notte, dalla finestra e andare a finire sulla strada ove un povero era lì pronto a raccoglierlo.

Salvato dalla Madonna

Nelle inondazioni che periodicamente il fiume Velino faceva, provocando danni alle case e alle persone, Massimo era sempre a fianco dello zio don Domenico nel recare aiuto, guidare i volenterosi, salvare gli esposti ai pericoli. In una delle più gravi, il chierico Rinaldi sente uscire da una casa, bloccata dall'acqua, invocazioni di aiuto. Si precipita in casa, ma

appena entrato, una massa d'acqua paurosa sbarra l'uscita e l'acqua sale. Salgono allora al piano superiore, pieni di terrore: le mura sconnesse scricchiolano; Massimo li incoraggia esortandoli a pregare insieme la Madonna del Popolo. Intanto arrivano i soccorritori e trovano Massimo senza mantello e giacca, in maniche di camicia: ha ceduto gli indumenti a quella povera gente intirizzita dal freddo. Aiuta a portare in salvo gli abitanti e, subito dopo, la casa crolla con un boato assordante tra i gorghi del fiume.

In seminario

Della sua vita da seminarista non ci sono stati tramandati episodi particolari, se non che era assiduo nello studio, nel lavoro, nella preghiera. Lungo la strada pregava sempre, rosario tra le mani, per recarsi a scuola in seminario o per raggiungere a cavallo le colonie brasiliane o per le vie di Roma quando era vescovo a Rieti. E dato che la vita in seminario non sempre era rose e fiori, ieri come oggi, il chierico Rinaldi trovava sempre Dio nella preghiera e in lui si rifugiava. Il sereno tornava presto.

Sacerdote

Venne ordinato sacerdote nella chiesa di S. Giovenale in Rieti il 16 luglio 1893. Tra i suoi propositi troviamo scritto: "Sono sacerdote per le anime, ad esse dedicherò tutta la mia vita: mi concederò riposo solo dopo aver soddisfatto a tutti i miei doveri". Il primo campo di lavoro fu la reggenza della parrocchia di Ornaro, in attesa del nuovo parroco. Giunto a Ornaro, i mesi passavano e il parroco non arrivava. I buoni paesani si domandavano: "Ma come fa a vivere don Massimo in quella canonica? Avete visto arrivare dei mobili? - Mai, rispondono quelli che abitano lì vicino. - Ha soltanto un tavolo e due sedie che gli hanno lasciato in prestito gli eredi del parroco defunto. - E la cucina come funziona? - Nel modo più semplice: è spental". Una buona famiglia gli cucinava qualche cosa e gliela mandava a casa.

A Greccio

A questo periodo della vita di don Massimo si riferisce un significativo dialogo, raccontato da don Giusto, tra la zia Annunziata e il sacrestano-domestico di Greccio, sceso a Rieti

per prendere la biancheria del suo curato. "Dov'è il cambio? - chiede la buona donna. - Non lo so, a me non ha dato niente. Ecco il suo biglietto. - Come al solito, chiede la biancheria pulita e non dice nulla di quella usata... - L'avrà regalata ancor prima di metterla. Come sempre. - Possibile che a Greccio siate tutti senza calzoni, senza maglie, senza camicie? - Ci sono tanti poveracci - Ma tocca proprio a me provvedere a tutto il paese? Digli che se non mi manda giù la biancheria usata, non gli darò più nemmeno un fazzoletto". Ma raccomandazioni e minacce non sortivano l'effetto desiderato e zia Annunziata era troppo buona e generosa per porre termine alle provvidenziali elargizioni del nipote.

A San Martino

Era una fredda domenica di fine novembre. Già da qualche ora don Massimo sedeva al confessionale quando lo zio, Vicario Generale, lo chiamò: "Senti, ricevo proprio adesso un biglietto dal parroco di S. Martino: è molto ammalato, ha bisogno di una messa. - Ci vado io, lo interrompe il nipote, sono pronto". Pochi minuti dopo è sul biroccino che deve condurlo lassù. Monsignore raccomanda di andare fino al bivio e poi continuare a piedi fino alla



Rieti: il monumento a S. Francesco, voluto da Mons. Rinaldi, davanti alla "sua" cattedrale



Stemma araldico di Mons. Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti dal 1925 al 1941

chiesa. Ma dopo una lunga sgroppata, con un vento gelido che soffiava giù dagli Appennini, don Massimo dice al birocciaio: "Ma dove sta la gente? Siamo vicini e non vedo nessuna casa. Le case, risponde il buon uomo, non sono nella strada ma da quell'altra parte per i campi. Allora bisogna cambiare, andar di là - Ma non ci sono strade carrozzabili - Che importa. La farò a piedi". Ed eccolo d'un salto giù dal calesse e via per i campi. La prima casa che vede è sopra un'erta. Vi sale e "Buoni cristiani, grida forte, sono venuto per dire la messa... su, andiamo in chiesa!". E' come una apparizione. Quella buona gente incomincia a seguirlo: fanciulli, donne, anche uomini. E così, di casa in casa, la fila si fa sempre più lunga. Sul sagrato della chiesa, intanto, c'è gente che guarda e si domanda: "Che cosa c'è laggiù...una processione?". Quei buoni contadini recitano in coro il S. Rosario mentre don Massimo, in testa, cammina svelto. Il sagrestano, visto il prete, dà di piglio alle campane suonandole a distesa. Così quel giorno ci fu la messa, ci fu la predica, ci furono anche i vesperi e la funzione della sera.

Da Rieti a Montefiascone

Lo zio don Domenico, nominato vescovo di Montefiascone nel novembre del 1895, raggiunse la sua sede nel marzo successivo in compagnia del nipote don Massimo che gli fece da segretario e amministratore, sempre con le mani bucate come lo zio vescovo. Rimase con lui tre anni, ma non sopportava quella vita: "Troppi onori, troppe comodità, troppe cerimonie: sono sacerdote per le anime, vorrei lavorare sempre per esse!". A chi gli faceva balenare la sua promozione a canonico della cattedrale, rispondeva seccato: "Ma che

canonico! Ma che carriera! Missionario, sempre missionario: lo vedrete presto! La vita in episcopio non è per me". Provvidenziale fu l'incontro con Mons. Scalabrini, e don Massimo lasciò Montefiascone, anzi fuggì.

Don Massimo diventa "Padre Massimo"

Mons. Scalabrini si trovava a Roma nella chiesa di S. Carlo al Corso. Un mattino di maggio del 1890 gli si presenta davanti un giovane prete che, dopo i soliti convenevoli, si presenta: "Eccellenza, sono quel sacerdote che tempo fa le scrisse una lettera da Montefiascone: voglio entrare nel suo Istituto e farmi missionario". Scalabrini, per tutta risposta, gli chiede: "Avete già detto messa? - Non ancora, Eccellenza; sono appena arrivato - Bene, fatelo subito", e Scalabrini volle servire la messa a don Massimo, che, c'è da immaginarselo, quella mattina celebrò con più fervore del solito: era in gioco il suo ardente desiderio di diventare missionario per gli emigrati italiani. Dopo la messa, riprende il colloquio. Don Massimo ricorda al vescovo che, pur essendo della diocesi di Rieti, ora si trova a Montefiascone con l'ufficio di segretario del vescovo, suo zio paterno. Fa anche presente che lo zio vescovo non è al corrente del suo desiderio, anzi ne proverà molto dolore, ma lui è deciso a partire per la missione, subito. Mons. Scalabrini lo assicura che entrerà nel suo Istituto e che l'aiuterà a superare tutte le difficoltà. A don Massimo non resta che chiedere: "Eccellenza, che corredo devo portare con me? - Il breviario e il crocifisso" fu la risposta del santo vescovo. Don Massimo ritorna a Montefiascone. Vuole un bene immenso allo zio vescovo, ma la fiamma della missione gli brucia in cuore. Da maggio a settembre è in lotta con se stesso, poi la sua "fuga" eroica da Montefiascone a Piacenza, il 28 settembre 1890, senza avvertire nessuno, neppure lo zio. Lo accompagnano in episcopio da mons. Scalabrini che lo accoglie a braccia aperte. "Tra poco partirà per l'America, gli dice, e siamo intesi in tutto e per tutto. - Ma Eccellenza, lei si fida così dei preti? - I galantuomini si conoscono dagli occhi!". Dopo poco più di un mese di "noviziato", il 4 novembre, festa di S. Carlo, emette la professione dei voti per cinque anni, riceve il Crocifisso dalle mani del Fondatore e il giorno dopo si imbarca a Genova su una povera nave stracolma di emigranti, per le lontane missioni del Rio Grande do Sul in Brasile, senza aver salutato nessuno, neppure l'amatissimo zio.

(continua)



Aniversari confratelli defunti

Novembre

1	P. De Gaudenzi Edoardo	1937	1982
2	P. Moretti Francesco	1866	1904
2	P. Larcher Raffaele, sup.gen.	1904	1981
3	P. Donanzan Luigi	1908	1992
8	P. Alussi Oreste	1856	1928
9	P. Michelato Vittorio	1914	1967
16	P. Dolci Francesco	1862	1915
17	P. Cherubin Giacomo	1918	1945
19	P. Antonelli Alfredo	1896	1961
20	P. Pagani Aristide	1916	1944
20	P. Filter Emir	1942	1990
22	Fr. Rigo Rienzo	1924	1967
23	P. Ziliotto Valentino	1926	1988
24	P. Bracchi Pietro	1923	1956
25	P. Amianti Ermenegildo	1913	1993
29	P. Dal Bon L. Francesco	1920	1987
30	Card. A.G. Piazza, sup. gen.	1884	1957

Dicembre

1	P. Valente Leone	1928	1986
2	Mr. Zorzi Benedito, con.sp.	1908	1988
2	P. Bianchi Giovanni	1927	1984
2	P. Boffo Giuseppe	1867	1902
2	P. Cosano Aldo Bruno	1917	1976
3	P. Francesconi Mario	1919	1989
4	P. Quadranti Giuseppe	1863	1920
6	P. Pedrazzani Luigi	1882	1956
6	P. Rigo Giovanni Battista	1909	1975
10	P. Zonta Luigi	1918	1992
11	P. Ceccato Lino	1915	1968
12	P. Medicheschi Eugenio	1887	1971
14	Can. Costa Domenico	1821	1904
14	P. Marchetti Giuseppe	1869	1896
14	P. Lorenzato Luigi	1924	1980
15	P. Salmaso Vittorio	1915	1979
15	P. Corso Francesco	1915	1989
18	P. Angeli Davide	1887	1945
19	P. Morassi Francesco	1861	1911
20	Nov. Lisot Francisco	1956	1974
21	P. Properzi Nazareno	1890	1960
22	P. Bordignon Mario	1923	1992
23	P. Segnanfreddo Antonio	1851	1912
26	P. Fey Severino	1903	1944
27	P. Salvetti Luigi	1895	1927
28	Mons. Ligutti Luigi	1895	1983
29	P. Lo Savio Vincent	1919	1978



P. Tranquillo Lorenzin e P. Egidio Battocchio,
nel 40° di ordinazione sacerdotale,
ricordano il loro compagno di scuola

P. Arturo Seppi

(Ruffré 1928 + Butiatuwinha 1991)

Il Seminario Scalabrini di Siponto (FG)

ricorda con affetto e gratitudine la

sen. GRAZIA GIUNTOLI

recentemente scomparsa

per il bene che ci ha voluto e l'aiuto che ci ha dato. Dobbiamo, infatti, alla sua generosità se si è potuto dar vita al seminario di Siponto. Ospitati i primi anni nei locali della sua colonia, siamo passati con la sua mediazione a quelli attuali, dei quali successivamente si è pervenuti all'acquisto. A lei il nostro grazie riconoscente e il ricordo al Signore.

P.G.C.

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di

P. Carlo Galli

P. Rinaldo Vecchiato

il papà di

P. Pio A. Finizio

P. Antônio J. Scartazzini

la sorella di

P. Mario Rauzi

*Bassano del Grappa - 1° giovedì di agosto:
incontro tradizionale di alcuni missionari "in ferie"*

*San Fernando, California: assemblea della Provincia
"S. Giovanni Battista" (11-14 aprile 1994)*

